

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE UDC –
EDOARDO SASCO – SUL PDL 39 “WELFARE PER GLI IMMIGRATI”.

Parlare di immigrazione oggi in Italia è come inoltrarsi su un campo minato: quando si affronta l'argomento si finisce inevitabilmente in inevitabili contrapposizioni .

Eppure è un tema di stringente attualità, discusso ogni giorno nelle aule della politica come pure nei più piccoli bar di provincia.

L'Italia, per la sua posizione geografica e specialmente a partire dagli anni Ottanta è stata oggetto di un continuo flusso migratorio che interessa emigranti provenienti dall'Est europeo, dai Paesi del Mediterraneo e dall'Africa, oltre che dall'Oriente e dall'America Latina.

E' difficile dare conto della varietà delle motivazioni che caratterizzano l'immigrazione verso l'Italia: ricerca di un posto di lavoro, fuga da una realtà socio-politica tragica, speranza in una nuova America", la stessa America che cercavano i nostri emigranti fino agli anni Settanta.

Di certo si può affermare che l'immigrazione è il risultato delle gravi differenze tra il Nord e il Sud e del conseguente squilibrio demografico; inoltre, non si possono dimenticare gli esodi determinati dai numerosi eventi bellici, che si verificano nelle aree marginalizzate del mondo.

Persone provenienti da tutto il mondo, dunque, cercano in Europa e in Italia una vita migliore di quella nel loro Paese: una vita senza guerra, una vita che possa aprire prospettive per il futuro.

Spesso il sogno non si realizza e l'accoglienza dello straniero in Europa e in Italia è difficile, talvolta avversata.

Senza scendere nel dettaglio è opportuno sgombrare il campo dagli equivoci: l'immigrato non è di per sé un criminale. Parliamo evidentemente di emigranti regolari, che lavorano e pagano le tasse.

Eppure questa errata identificazione sta alla base di molti malintesi sull'argomento.

Spesso l'immigrato è una persona in difficoltà nel suo paese d'origine dove non trova lavoro e non trova sicurezza; spesso l'unica possibilità di vivere sta proprio nell'immigrazione; sempre l'immigrato è un uomo come noi e come tale andrebbe trattato.

Da molti, invece, l'immigrato viene visto come un pericolo che incrementa la criminalità, "deruba" il lavoro agli italiani e non rispetta la legge. Se fosse vero andrebbe sempre condannato ed espulso.

Un approccio sbagliato, che finisce con l'aumentare i pregiudizi e con il rallentare il processo di integrazione.

Nella realtà, invece, come documentato da un recente studio della Banca d'Italia l'afflusso di lavoratori stranieri impiegati con mansioni tecniche e operaie ha accresciuto le opportunità «per gli italiani più istruiti» impiegati in «funzioni gestionali e amministrative», mentre le donne avrebbero beneficiato della presenza straniera, nel settore dei servizi sociali e alle famiglie.

L'affluenza di immigrati dall'estero nell'ultimo decennio - secondo tale studio - ha sostenuto la crescita dell'occupazione in Italia, «contribuendo a contrastare il progressivo invecchiamento della popolazione».

Proviamo invece a vedere anche l'immigrato dal punto di vista suo personale.

Viene a trovarsi in un nuovo mondo, lontano dalle cose care a cui era legato. La necessità ha spinto l'immigrato a questa soluzione: la necessità di sopravvivere e di garantire un futuro migliore a sé e alla sua famiglia.

Da un po' di tempo a questa parte, però, è intervenuto un fatto nuovo che ha profondamente cambiato il quadro di riferimento: la crisi economica che attanaglia l'Europa e l'Italia ha da un lato diminuito le possibilità di occupazione, non solo per gli immigrati, ma anche per i nostri connazionali.

Anche le risorse pubbliche sono diminuite e i bilanci statali e regionali versano in condizioni assai difficili, come dimostrano i recenti dati finanziari relativi alla nostra Regione.

Inoltre, taluni eccessi legislativi causati dalla precedente maggioranza di centro sinistra, avevano poi ingenerato, anche qui da noi, la convinzione che nei confronti degli immigrati esistevano condizioni di privilegio rispetto ai corregionali.

Questa sensazione andava in qualche modo corretta, proprio per non aumentare la diffidenza nei confronti degli immigrati stessi.

La avevamo indicata nel programma elettorale, la abbiamo resa operativa via via in talune leggi regionali di settore, come quello della casa e quello della carta famiglia, e ora la stiamo attuando in modo organico nell'intera legislazione regionale.

Certo, all'interno della stessa maggioranza regionale, di cui facciamo parte, ci sono indubitabili differenze di opinione sull'argomento immigrazione, poiché a livello nazionale la nostra forza politica ha al riguardo una differente visione .

E' una differenza soprattutto di metodo, di sensibilità, di diversa ispirazione e concezione della solidarietà, che divide pure i vertici di altre forze politiche, tant'è che noi dell'UDC siamo a momenti più vicini alle posizioni del Presidente della Camera, on. Fini, di quanto non lo siano altri esponenti del suo stesso partito.

Siamo, allo stesso tempo, una forza politica che intende concorrere, assieme ai colleghi di maggioranza, alla governabilità della nostra Regione, con la nostra connaturale predisposizione al dialogo e alla mediazione.

Tornando al provvedimento che stiamo esaminando, secondo l'UDC, non era possibile prevedere il limite di quindici anni di permanenza in Regione per l'ottenimento dei benefici di carattere sociale previsti dall'articolato della PDL n. 39, poiché si trattava di una previsione assolutamente eccessiva e priva di ragionevolezza .

Qualche limite, per ragioni di concretezza e per non penalizzare i nostri concittadini comunque va fissato, ma sempre in modo ragionevole ed equilibrato.

I limiti di residenza previsti originariamente dal PDL 39 riteniamo mettessero a rischio il conseguimento della coesione sociale, senza la quale la società non regge e non fa progressi.

Naturalmente, ogni misura di spesa sociale aveva ed ha caratteristiche differenti dalle altre, per cui poteva essere fatto, a nostro avviso, un approfondimento più accurato nella competente Commissione consiliare, ricercando, in altre parole, una maggiore convergenza, cosa più facile da raggiungere in Commissione piuttosto che in Aula.

Lo stiamo facendo ora però con emendamenti, per buona parte condivisibili, concordati dalla maggioranza e che migliorano il testo originario.

Qualche risultato sostanzioso è stato raggiunto, visto che attraverso gli emendamenti congiunti siamo passati dalla previsione di quindici anni di residenza per tutte le provvidenze di tipo sociale a otto anni, tranne per l'edilizia sovvenzionata, dove gli anni necessari saranno dieci, in considerazione del più consistente beneficio economico che ne deriva.

Gli anni per passare da altre Regioni alla nostra, fermo restando il requisito di otto (dieci per la casa), sono ridotti ad un solo anno di residenza sul posto.

Un numero di anni, tutto sommato, che si avvicina alla previsione europea per l'ottenimento del permesso di soggiorno permanente, prevista in sei anni.

Certo, anche qui siamo ad invocare nuovamente una normativa europea uniforme per l'immigrazione, valida in tutto il Vecchio Continente, al fine di evitare disparità e sperequazioni.

Per noi è tra l'altro molto significativo che, per quanto riguarda il diritto allo studio, unitamente al Fondo per l'Autonomia Possibile, non venga posto alcun limite di permanenza in loco, convinti come siamo che di fronte ad un diritto fondamentale e non limitabile esista anche un dovere da parte di Stato e Regione, che, in questo caso specifico è quello di favorire la crescita culturale e professionale di tutti coloro che risiedono nel territorio regionale.

Lo prevede anche l'articolo 34 della Costituzione italiana, sostenendo che la scuola è aperta a tutti e l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. Ciò significa che anche i minori stranieri hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola, con le stesse modalità degli studenti italiani.

Da parte nostra, poi, riteniamo che questa enunciazione valga sia per la scuola statale e così pure per quella paritaria, così come stabilito dalla modifica del Titolo V della Costituzione, che le equipara a tutti gli effetti, garantendo la libertà di scelta.

Siamo inoltre soddisfatti per l'equiparazione ai cittadini regionali dei corregionali all'estero e dei loro discendenti, nonché degli appartenenti alle Forze Armate e di Polizia, per l'immediato ottenimento dei benefici sociali di cui si sta parlando, proprio in considerazione delle loro peculiari ed evidenti condizioni di parità sulle quali non serve soffermarsi a lungo.

Il Gruppo UDC che rappresento ha contribuito a migliorare in modo significativo un provvedimento che, come detto, per certo versi era necessario, in considerazione della riduzione delle risorse per il welfare, che intaccano dapprima i nostri cittadini che hanno lavorato e pagato a lungo le tasse e che in caso di difficoltà hanno diritto ad essere presi in considerazione prioritariamente.

Nel concludere, teniamo conto che nel Friuli Venezia Giulia fortunatamente non ci sono state finora particolari tensioni tra cittadini e nuovi arrivati, e che il futuro dell'integrazione può essere raggiunto solo con l'aiuto ed il contributo delle Istituzioni e della Scuola.

I giovani immigrati di oggi saranno i nuovi cittadini del domani e la loro formazione civica è demandata al sistema scolastico; non ignoriamo questa fondamentale premessa.

La scuola può formare i nostri giovani, compresi gli immigrati, secondo schemi comuni che superino ogni forma di discriminazione, avviandoli bensì al dialogo interculturale.

Non sarebbe poi fuori luogo, insegnare a tutti gli studenti, come materia scolastica, la storia della nostra emigrazione.

Potrebbero così conoscere le difficoltà e le sofferenze sopportate dai nostri connazionali all'estero prima di essere integrati, per trarre le dovute considerazioni.

Ai cittadini italiani dobbiamo chiedere spirito di accoglienza, disponibilità e apertura verso le diversità culturali, religiose ed etniche, da sempre grande risorsa delle nostre terre.

Ai cittadini nuovi arrivati e residenti dobbiamo esigere con fermezza il rispetto delle nostre tradizioni e dei nostri valori, unitamente al rispetto delle nostre regole e delle nostre leggi.

Questa è l'unica via percorribile per una convivenza serena all'interno di una società che sarà sempre più multi-etnica e multiculturale.

Trieste, 6 ottobre 2009